

Collana I volti di Clio 19

Collana diretta  
da Marco Severini



Marco Severini

# Da Conte a Draghi

Problemi e scenari del biennio pandemico

Collana I volti di Clio

Direttore: Marco Severini  
(Università di Macerata)

Comitato scientifico: Marco Severini (Università di Macerata), Silvia Boero (Università di Bologna), Stefano Aloe (Università di Verona), Arianna Fognani (Coastal Carolina University), John Kinder (The University of Western Australia), Lidia Pupilli (Università di Macerata), Darrow Schecter (University of Sussex), Ilaria Serra (Florida Atlantic University), Fiorenza Taricone (Università di Cassino)

Il libro è stato sottoposto a referaggio da parte dell'editore.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Vietata la riproduzione anche parziale

© Aras Edizioni 2022

ISBN 9791280074522

ISSN 26113627

© Coordinamento grafico di Jonathan Pierini

Aras Edizioni srl

redazione: via Mura Sangallo 24, 61032 Fano (PU)

[www.arasedizioni.com](http://www.arasedizioni.com) – [info@arasedizioni.com](mailto:info@arasedizioni.com)

*Il successo è il metro di misura solo  
per chi non ha una sua verità da sostenere.*

Ernesto Rossi



## INTRODUZIONE

Tutto si muove intorno a noi con una rapidità sempre più vorticosa cosicché le notizie della mattina appaiono già vecchie la sera. Questo anche perché con la seconda trasformazione digitale i campi di occupazione da parte della rete sono diventati pressoché illimitati. Eppure, la ricerca storica può avere ancora un senso in questo continuo bisogno di stabilità e di serenità che connota le nostre giornate.

Questo libro intende aprire una riflessione sulle questioni e gli scenari principali delineatisi nel biennio pandemico, ricostruendoli attraverso una narrazione lineare e incisiva, alternata a momenti di natura interpretativa. La narrazione presenta un termine di inizio (il 21 febbraio 2020, primi casi italiani di focolai da Coronavirus) e uno di arrivo (3 febbraio 2022, giuramento presidenziale e avvio del secondo mandato al Quirinale di Sergio Mattarella) dal momento che la vicenda politica e quella pandemica si sono fortemente intrecciate tra di loro, e non solo in Italia.

Gli scenari oggetto di analisi sono la vita politica italiana, la pandemia, la dimensione civile e quotidiana, la trasformazione digitale. Il primo è stato attraversato da mutamenti non incisivi per la qualità della dimensione

politica e prova ne sono almeno tre fattori: la formazione, durante la legislatura corrente, la diciottesima della Repubblica che ha avuto inizio il 23 marzo 2018, di tre differenti maggioranze governative, circostanza mai accaduta nella storia repubblicana e in quella delle democrazie occidentali; il minor livello di partecipazione politica, dal momento che gli ultimi dati riferiscono di una partecipazione passiva, cioè che si svolge in maniera indiretta (informandosi o parlandone), al 74,8% e di quella attiva all'8%; la quota crescente dell'astensionismo, fenomeno il cui trend è sempre peggiorato dal 1979 a oggi, ma che ha raggiunto una soglia estremamente preoccupante, dato che circa un elettore su due della penisola non va a votare.

Il secondo ha fatto registrare un numero incredibile di contagi e di morti – il 10 febbraio 2022 si sono registrati in Italia 75.861 nuovi casi di Covid e 325 morti per, complessivamente, 150.221 persone che hanno contratto il virus Sars-CoV-2 (compresi guariti e morti) dal febbraio 2020<sup>1</sup> –, stravolgendo tutte le generazioni e in particolare quelle più anziane e vulnerabili: se a queste ultime ha sottratto in molti casi la vita, in quelle più giovani ha causato uno shock sul piano educativo ed esistenziale che difficilmente potrà essere sanato.

Il terzo, infine, è quello che è uscito maggiormente sconvolto dall'esperienza pandemica, dato che viviamo in una preoccupante condizione di decadenza civile, umana e valoriale: la raccomandazione e il clientelismo sono pratiche sempre più invasive e il potere delle corporazioni sembra essere aumentato; il deserto culturale domina, fatte salve alcune eccezioni, la vita della mag-

---

1 P. Caruso, *Covid in Italia, il bollettino di oggi 10 febbraio*, in «Corriere della Sera», 10 febbraio 2022.



gior parte dei cittadini; la questione di genere occupa ancora le pagine dei giornali e se le donne continuano a essere discriminate e marginalizzate, il maschilismo e il patriarcato hanno ripreso ad allargare la loro presa; la solitudine, l'emarginazione e la povertà determinano angosce e smarrimenti, mentre la maleducazione e l'analfabetismo di ritorno sono da tempo cifre identitarie; l'ignoranza è un male diffuso, nonostante e forse anche grazie all'invasione totale della rete e dei social.

Ci sono altri due scenari, più importanti e che riguardano anche i precedenti, quello dell'emergenza ambientale ed ecologica e quello della pace e della nonviolenza: la prima, frutto di una lunga guerra contro la natura, è diventata un'emergenza indifferibile poiché il riscaldamento globale potrebbe aumentare di tre gradi entro la fine secolo e le malattie legate all'inquinamento uccidono nove milioni di persone ogni anno: il nuovo rapporto Onu chiede impegni nazionali più ambiziosi; dal canto suo, l'orizzonte pacifista e nonviolento viene difeso dal papa e altri capi religiosi, dalle carte e dagli organismi sovranazionali e nazionali a fronte di una minaccia bellica e dai movimenti pacifisti in una pratica quotidiana che meriterebbe maggiore attenzione da parte dei media. Tuttavia, la pratica pacifista, tutelata dalle leggi dei paesi civili, non è ancora diventata, su larga scala, stile e sistema di vita per la maggior parte della popolazione, perché dovunque giriamo il nostro sguardo scorgiamo espressioni e testimonianze di una società violenta, arrogante ed egoista.

Continuare a illuderci circa il fatto che l'Italia e l'Europa non siano state toccate, negli ultimi 77 anni, da guerre e conflitti è una verità parziale, se solo consideriamo gli scenari bellici del mondo balcanico avviati nell'ultimo

decennio del Novecento a cui come governo abbiamo preso parte, nel quadro della Nato, tra l'aprile e il giugno 1999, consentendo l'utilizzo di 19 basi del nostro territorio per attacchi contro la Serbia, per farvi decollare gli aerei, per la logistica, per la copertura radar oppure per le informazioni meteorologiche. Ma non ci sono solo le guerre che, direttamente o indirettamente, ci riguardano, anzi, almeno altre 36 si stanno svolgendo nel pianeta, come informa un prezioso Atlante di seguito citato.

La società violenta si alimenta di tanti aspetti: la maleducazione e la scarsa civiltà nei rapporti interpersonali; la mancanza di un'etica del dovere e di un senso di responsabilità; la subcultura della sopraffazione e della prepotenza; la carenza di dialogo e di confronto. Ce ne siamo accorti un po' tutti durante il lockdown quando lo streaming ha sostituito quello che una volta era un passatempo atteso e condiviso, l'appuntamento con il cinema e con il teatro: praticamente, non si è vista serie che non strizzasse l'occhio, tanto per usare un eufemismo, al ricorso alle armi, al consumo di droghe e di alcol, alle tante forme di bullismo e di prevaricazione.

La nostra è soprattutto una società disuguale, resa ancora più tale dall'impatto pandemico: lo squilibrio di redditi, benessere e opportunità – a cominciare dal lavoro – costituisce un forte strumento di destabilizzazione delle istituzioni democratiche.

Viviamo, infine, in un tempo desolante sul piano culturale: le accademie e gli atenei sono ripiegati su se stessi, alla ricerca di continue missioni (siamo arrivati a quattro ma le prime due, insegnamento e ricerca, restano insostituibili), di attrazione di nuovi studenti e sponsorizzazioni, di fondi del Pnrr o di altra origine, sbandierando spesso una internazionalizzazione che

esiste solo in parte e strizzando l'occhio ai processi di aziendalizzazione che dovrebbero rimanere estranei a ciascun luogo di formazione e cultura ma che avanzano, inesorabilmente come una sorta di *minaccia fantasma*, di lucasiana memoria; la scuola, senza se e senza ma il settore più devastato dalla pandemia, cerca di ritrovarsi e di recuperare quella presenza essenziale per la formazione dei ragazzi, ma su di essa – nonostante il coraggio e il senso del dovere di buona parte del corpo docente – incombono altri spettri che la inducono, alla perenne ricerca di fondi per sopravvivere, a travestirsi da promovificio e progettificio; la stampa periodica vive una delle peggiori crisi degli ultimi decenni e ha trovato un'ancora nella sua gemmazione online che raggiunge, in alcuni casi, inauditi vertici di illeggibilità e un design insopportabile, soprattutto per il bombardamento pubblicitario continuo; qualcuno di età media-anziana ricorda sicuramente l'originalità e la maestria delle terze pagine del secolo scorso, ora trasformatesi in fortini difesi a denti stretti da una sorta di *casta sacerdotale* che impone cooptazione, autoreferenzialità e scambio: non ci sono nemici all'orizzonte, neanche di buzzattiana eco, cosicché la corporazione dei giornalisti può serenamente continuare a occupare gli spazi pubblici di sua pertinenza, ma con idee sempre più scarse, frammentarie e ripetitive; durante il biennio pandemico i medici delle risme più varie hanno fatto seria concorrenza ai giornalisti finché non hanno trovato una specie di mediazione-compromesso fra le parti. Ma i volti alla conquista della visibilità – periferica, nazionale e internazionale – sono sempre gli stessi (e tra i pochi nuovi diversi risultano per lo meno inquietanti) e il loro *bla bla bla* è molto simile a quello con cui la giovane attivista svedese Greta

Thunberg ha contestato l'ambientalismo di facciata dei grandi della terra. Confortanti segnali provengono dal mondo dell'associazionismo – una delle colonne, con i suoi cinque milioni di adepti, su cui ancora si regge l'Italia –, ma quello culturale è praticamente abbandonato a se stesso dalle istituzioni che, a ogni livello, si sono trincerate in una *turris eburnea* e neanche si degnano di rispondere alle istanze dei cittadini.

Di questo panorama triste e sconsolante sono correi gli intellettuali, una figura centrale nelle società libere e occidentali di cui però sembrano essersi smarrite le tracce. Certo, hanno sempre i loro circoli pickwick, anzi li hanno progressivamente rafforzati, ma hanno smesso da tempo di parlare alla gente: nella scelta tra le due comunità, quella scientifica e quella dei lettori, fanno finta di propendere, con malcelato qualunquismo, per la seconda quando in realtà sono assolutamente devoti alla prima.

Rimango dell'idea compiutamente espressa da uno dei più brillanti contemporaneisti, Tony Judt, che purtroppo ci ha lasciato troppo presto: il compito degli intellettuali – ha scritto nel suo primo libro postumo – consiste nel colmare il vuoto che si allarga tra le due parti della democrazia, i governati e i governanti; nel tenere aggiornati circa le tendenze pericolose insite nella stessa società democratica, come la produzione di politici mediocri, che si rivelano non all'altezza del compito assegnato; nel tirare fuori la verità e spiegare perché è proprio la verità; nello scegliere tra ritirarsi nel mondo di uno scritto ponderato attraverso cui influenzare una minoranza selezionata e rivolgersi a un pubblico di massa – quello dei tweet, dei blog, dei dibattiti televisivi e mediatici – esercitando però un'influenza attenuata e contenuta; nel cogliere l'essenza della brevi-

tà, «un talento che chiaramente non tutti possiedono», affermando in maniera chiara qualcosa di importante ed esprimendo un'opinione magari dissenziente rispetto alle credenze delle persone, ma evitando quegli intorbidamenti intellettuali che oggi sono molto più diffusi di quanto possiamo immaginare: molte delle persone che oggi passano per «intellettuali non sanno né scrivere, né comunicare con efficacia costante»<sup>2</sup>.

Non si può, del resto, negare che il carrierismo sia diventato non solo una cifra identitaria della nostra esistenza, ma pure una calamita che allontana da comportamenti dignitosi e dall'esercizio delle migliori virtù.

La forza dell'intellettuale è però un'altra, la mitezza insegnataci soprattutto dal *maestro del dubbio* Norberto Bobbio. Come è stato efficacemente osservato, la mitezza è

un atteggiamento anti-eroico che non ostenta galloni, bandiere, divise. I miti non sopportano l'ingiustizia quanto disapprovano la violenza, non esagerano, mantengono la calma quando tutti la stanno perdendo, non confondono l'equanimità con l'equidistanza, l'equilibrio con l'inazione, attraversano la vita e fanno del loro meglio per una vita più vera. Agli entusiasti e ai fanatici di ogni credo, religione o ideologia si dovrebbe e si potrebbe opporre una sorta di *lega dei miti*, uomini e donne comuni che nell'ora della scelta ritrovano in se stessi i valori più antichi e più semplici: il disinteresse, la generosità, la solidarietà, l'integrità morale<sup>3</sup>.

---

2 T. Judt [con T. Snyder], *Novecento. Il Secolo degli intellettuali e della politica*, Laterza, Roma-Bari 2012, traduzione di P. Marangon (edizione originale: *Thinking the Twentieth Century*, Penguin, London 2012), p. 319.

3 P. Polito, *Un'altra Italia*, Aras, Fano 2021, p. 185.

Le fonti utilizzate per queste pagine sono la stampa quotidiana, le riviste, i dati ufficiali, la bibliografia e la storiografia recenti. Sul piano metodologico, l'opera si richiama ai canoni di Federico Chabod e Giorgio Candeloro – due maestri nell'individuazione della campagna documentaria e nell'organizzazione sistematica del lavoro – e, per quanto riguarda la visione interdisciplinare e l'intreccio con la propria biografia, all'impegno storiografico di Tony Judt; preziose sono risultate le indicazioni di Krzysztof Pomian sui marchi di storicità, poiché questi ultimi devono offrire al lettore una via per farlo uscire, se lo desidera, dall'opera che sta leggendo per condurlo verso le prove fondamentali delle argomentazioni avanzate, cioè verso ciò che è presente nei luoghi eletti (a partire dagli archivi e dalle biblioteche) della ricerca storica.

L'intento principale del libro è quello di ricostruire gli ultimi due anni in Italia, con continui richiami agli orizzonti internazionali, cercando di storicizzare questo biennio, di raccontarlo in maniera piana e lineare, senza alcuna pretesa di esaustività. Anzi, non è assolutamente detto che gli aspetti e gli scenari scelti siano stati quelli più importanti sviluppatisi tra l'inizio del 2020 e quello del 2022.

Come sempre avviene nella ricerca storica l'oggetto della narrazione e dell'interpretazione ricade nella scelta soggettiva dell'autore.